



# Da Bergamo e Brescia vittime di disastri tecnologici Un progetto per governare la Tecnica al servizio degli umani e dell'ambiente

## **Brescia e Bergamo capitali dell'*Homo technologicus***

Nel rapporto con la Natura cruciale è il ruolo della Tecnica in particolare per città a vocazione fortemente industriale come Brescia e Bergamo.

La tecnica è un terreno irrinunciabile per la modernità e per il futuro della presenza umana sul Pianeta, come lo è ancor più l'ambiente naturale, primario fonte di vita.

La storia della modernità e la riflessione che si è sviluppata nel corso degli anni hanno evidenziato l'ambivalenza della tecnica e le problematiche etiche che pone lo sviluppo e l'impiego della tecnica.

Lo sviluppo della tecnologia ha accompagnato lo sviluppo di *Homo sapiens*, l'ha causato e ne è stata causata, grazie a un processo dinamico coevolutivo. L'evoluzione culturale, in particolare tecnologica, e l'evoluzione biologica si sono strettamente intrecciate in un'evoluzione "bioculturale" o "biotecnologica", al cui centro sta *Homo technologicus*: un'unità evolutiva ibrida, un simbiote in via di continua trasformazione. In questa prospettiva, *Homo sapiens* è sempre stato *Homo technologicus*. [...] Poiché l'innovazione tecnologica è autocatalizzante, questa evoluzione è molto più rapida di quella biologica: anzi, accelera di continuo. In campo culturale, in particolare tecnico, le novità vengono adottate direttamente, mediante un meccanismo tipicamente *lamarckiano* (eredità dei caratteri acquisiti) che in biologia non si riscontra: ciò provoca un'accelerazione impressionante dell'evoluzione tecnologica rispetto a quella biologica<sup>1</sup>.

## **Tecnica come destino distruttivo o tecnica come potenzialità liberatrice?**

In relazione a questa discrasia, in certo modo tragica, il filosofo bresciano Emanuele Severino, accogliendo la lezione di Martin Heidegger, riteneva che la tecnica oggi rappresentasse "l'inevitabile sviluppo storico dell'essenza autentica del nichilismo", che ha minato fin dal suo sorgere la civiltà occidentale, quando, dopo Parmenide, la filosofia greca ha decretato il "tramonto del senso dell'essere", considerando le "differenze che si presentano nell'apparire del mondo", nel suo divenire, come appartenenti all'essere<sup>2</sup>. Una critica, quella di Severino, davvero suggestiva laddove svelava l'intrinseca componente distruttiva della tecno-scienza, nonché la sua pretesa ad assumere in sé l'essenza della civiltà contemporanea, ponendosi quasi come una nuova religione, una sorta di metafisica. Ma forse, per questo, non convincente quando quella tendenza veniva rappresentata come ineluttabile, come una sorta di "destino"<sup>3</sup> che sovrasta l'umanità. Se l'umanità contemporanea fosse ormai impotente di fronte alla tecnica ne conseguirebbero necessariamente solo due atteggiamenti possibili, ambedue scarsamente fecondi: l'accettazione acritica e supina di ogni innovazione scientifica e tecnologica, oppure, all'opposto, la fuga dalla tecnica in posizioni antiscientifiche e di rifiuto in toto della tecnologia.

<sup>1</sup> G. O. Longo, *L'avvento di Homo technologicus*, 18 marzo 2015,

<http://www.scienzainrete.it/contenuto/articolo/giuseppe-o-longo/lavvento-di-homo-technologicus/marzo-2015>

<sup>2</sup> E. Severino, *Ritornare a Parmenide*, in *Essenza del nichilismo*, cit., p. 19.

<sup>3</sup> E. Severino, *Il destino della tecnica*, Milano, Rizzoli, 1998.

Altri pensatori hanno cercato di misurarsi con questa complessa problematica, partendo da un dato di fatto non reversibile che appartiene appunto all'*Homo technologicus*, ancor più spiccatamente dalla modernità in poi: la coevoluzione tra naturale e artificiale. Il tema che questi pensatori si pongono è il governo di questa coevoluzione, la sua qualità, la direzione verso cui deve tendere.

### **Dal principio responsabilità di Hans Jonas al principio di precauzione dell'Unione europea**

Importante e imprescindibile, a questo riguardo, è la lezione filosofica di Hans Jonas<sup>4</sup>, giunta in Italia con un decennio di ritardo, ma comunque sempre anticipatrice di una riflessione che, con difficoltà, sta ancora proseguendo. Jonas parte dalla constatazione della novità "ontologica" di un uomo che, grazie alla scienza e alla tecnica, è diventato per la natura più pericoloso di quanto un tempo la natura fosse per lui. La conseguenza immediata di questa inedita forza distruttiva dell'uomo nei confronti della natura, da intendersi come l'ambito di vita dell'umanità, determina una contraddizione antagonista, una frattura drammatica tra il mondo e l'umanità di oggi e il mondo e l'umanità di domani, potenzialmente privati delle stesse condizioni biologiche necessarie alla propria sopravvivenza. Muovendo da questa diagnosi, Jonas cerca di andare alle radici filosofiche del problema della responsabilità che, in questa nuova situazione, non concerne soltanto la sopravvivenza e la dignità della specie intesa come convivenza degli attuali esseri umani, ma anche l'unità e la continuità della specie, quindi il rapporto con le generazioni future.

E qui Jonas rileva l'insufficienza dell'etica tradizionale, dell'imperativo categorico kantiano: «Agisci in modo che anche tu possa volere che la tua massima diventi legge universale». Imperativo che concerne i rapporti diretti dell'uomo con l'uomo e che si alimenta della reciprocità. Ma quali rapporti possiamo intrattenere con le generazioni future (non ancora esistenti), e quale reciprocità di comportamenti possiamo attenderci da esse, se, allora, noi non esisteremo più? Tuttavia Jonas, partendo dal presupposto che l'uomo ha comunque il dovere di far sua la volontà di autoaffermazione dell'essere, pronunciando il proprio sì nei confronti della vita, individua nel principio di responsabilità questa disponibilità a favorire il diritto alla vita, non più solo dei contemporanei, ma anche di quelli che verranno in futuro. E il superamento necessario della reciprocità, Jonas lo attinge da un archetipo preesistente, quello della cura parentale dei figli, dei neonati, che si rivolge alla vita a partire dal suo grado estremo di indigenza e vulnerabilità. È evidente che questo nuovo imperativo riguarda molto di più la politica pubblica che non il comportamento privato ed evoca un'altra coerenza: non quella dell'atto con se stesso, ma quella dei suoi effetti ultimi con la continuità dell'attività umana nell'avvenire. L'elaborazione di Jonas, al di là della sua intrinseca forza argomentativa, ha comunque riflessi importanti sul dibattito relativo ad etica, scienza e natura, appunto sul tema della presunta "neutralità" della scienza. Infatti, il principio di responsabilità verso le "generazioni future" ed i loro diritti ad una vita dignitosa pone non pochi problemi ai fondamenti e presupposti della scienza e della tecnologia, ma anche dell'economia, della politica e della stessa idea di democrazia, così come si sono definiti nel corso della modernità. Da qui la straordinaria fecondità del «principio responsabilità» di Hans Jonas. Infatti, da questa riflessione, ad esempio, scaturisce tutta la vasta tematica del principio di precauzione che è stata trattata diffusamente in due importanti rapporti dell'Agenzia europea dell'ambiente, *Lezioni tardive da avvertimenti precoci*, del 2001 e del 2013,<sup>5</sup> materiali che avrebbero meritato una maggiore divulgazione. La prima edizione, con sottotitolo *Il principio di precauzione*, oltre a proporre le storie di alcuni ben noti pericoli pubblici e ambientali, come, ad esempio, la radiazioni ionizzanti e il piombo tetraetile nella benzina, a partire dai primi avvertimenti precoci scientificamente fondati

<sup>4</sup> H. Jonas, *Il principio responsabilità*, Einaudi, Torino 1990. Il testo originale è del 1979. Un approccio critico sulla tecnica è al centro della riflessione di altri autori novecenteschi imprescindibili, tra cui segnaliamo almeno Gunther Anders e Ivan Illich (per una ricognizione generale su queste correnti di pensiero si veda P.P. Poggio, a cura di, *L'Altronevecento. Comunismo eretico e pensiero critico*, voll. 1 e 2, Fondazione Luigi Micheletti-Jaca Book, Milano 2010, 2011).

<sup>5</sup> Sul principio di precauzione si veda: European environment agency, *Late lessons from early warnings. The precautionary principle. 1896–2000*, Copenhagen, 2001; European environment agency, *Late lessons from early warnings: science, precaution, innovation*, Report n.1, Copenhagen 2013.

sui danni potenziali, alle successive misure precauzionali e preventive, assunte con troppi ritardi, fa il punto su alcune delle questioni controverse che emergono dal rapporto e dai successivi dibattiti, come la natura contingente della conoscenza, e cerca di definire i concetti di precauzione, prevenzione, rischio, incertezza e ignoranza. Inoltre si sofferma sulla natura e sulla direzione principale dei pregiudizi metodologici e culturali all'interno delle scienze della salute ambientale, affermando la necessità di trasparenza nella valutazione dei rischi e della partecipazione pubblica nell'analisi del rischio. Il secondo rapporto del 2013 interviene tra l'altro su alcuni temi emergenti, come gli incidenti nucleari di Chernobyl e Fukushima, gli OGM e l'agroecologica, i telefoni cellulari e i rischi di tumori al cervello, le nanotecnologie.

Insomma il principio di precauzione dovrebbe rafforzare ancor più quella priorità della prevenzione, che negli ultimi anni sembra essersi un po' offuscata. Precauzione significherebbe, dunque, non solo evitare quelle iniziative che si sa essere destinate a produrre un danno, ma anche quelle della cui innocuità non si è certi. Né è possibile limitarsi, secondo un'ottica antropocentrica, a considerare i diritti dell'umanità attuale e futura: la natura, il "creato", sono l'altro che non abbiamo diritto di ridurre a nulla, nientificare, distruggere.

### **La "vigilanza permanente" sui pericoli della Tecnica invocata da Jean-Pierre Dupuy**

La riflessione di Jean-Pierre Dupuy, ingegnere e filosofo francese, è forse ancor più radicale e problematica di quella di Jonas. Parte anche lui dalla constatazione che l'attuale tecno-scienza "provoca l'estensione smisurata del potere degli uomini sul mondo".<sup>6</sup> Ma poi si spinge a criticare alla radice il "principio di precauzione" che da alcuni decenni si è pacificamente affermato, analogamente all'altra idea guida della postmodernità, lo "sviluppo sostenibile". Il principio di precauzione si fisserebbe come obiettivo il "rischio zero", alimentando così l'illusione che vi possa essere una tecnologia assolutamente sicura. D'altro canto "imporrebbe il 'rovesciamento dell'onere della prova': vale a dire toccherebbe all'innovatore provare l'innocuità del suo prodotto, e non a quelli che potrebbero esserne le vittime, di provare la sua nocività. Ora il 'rischio zero' è un ideale impossibile e paralizzante".<sup>7</sup> Del resto la stessa legislazione ambientale più avveduta è viziata dall'incapacità di valere retroattivamente, per cui agisce solo perseguendo i danni che al momento dell'emanazione sono conoscibili e riconoscibili. Interviene, cioè, dopo che il danno è stato provocato e solo se quel danno è stato dalla stessa legislazione contemplato. Ovvero la "catastrofe" la riconosciamo solo quando è già avvenuta. Dunque, secondo Dupuy, è più razionale affidarsi all'«euristica della paura» e per superare quell'ostacolo logico intrinseco al principio di precauzione, "occorre inserire la catastrofe nell'avvenire in un modo molto più radicale. Occorre renderla ineluttabile. È rigorosamente quello che si potrà dire allorquando agiamo per prevenirla nel ricordo che abbiamo di essa"<sup>8</sup>. Un ricordo in questo caso paradossale, perché deve essere il ricordo di un futuro possibile. Da qui la suggestiva proposta, che si colloca su un terreno etico e filosofico, del "catastrofismo illuminato", come atteggiamento razionale per affrontare la potenza smisurata e distruttiva oltre ogni limite dell'attuale tecno-scienza. "Sappiamo ormai che siamo imbarcati, con a bordo, una bomba a scoppio ritardato. Non spetta che a noi che la sua esplosione, iscritta come una fatalità poco probabile, non si produca. Siamo condannati alla vigilanza permanente"<sup>9</sup>. "Il catastrofismo illuminato consiste nel pensare la continuazione dell'esperienza umana come risultante della negazione di un'autodistruzione, un'autodistruzione che sarebbe come iscritta nel suo avvenire irrigidito in destino. Con la speranza, come scrive Borges, che questo avvenire, sebbene ineluttabile, non abbia luogo"<sup>10</sup>.

---

<sup>6</sup>J.-P. Dupuy, *Per un catastrofismo illuminato*, Medusa, Milano 2011, p.11.

<sup>7</sup> *Ibid.*, p. 73.

<sup>8</sup> *Ibid.*, p. 139.

<sup>9</sup> *Ibid.*, p. 180.

<sup>10</sup> *Ibid.*, p. 181.

Queste riflessioni filosofiche possono essere assunte come riferimento etico e valoriale nel governare al meglio il rapporto, oggettivamente problematico, tra tecnica e natura: da un canto il faro di traguardare sempre come obiettivo irrinunciabile il diritto alla vita piena, quindi ad un'esistenza salubre e dignitosa, delle generazioni future (Jonas), dall'altro, la consapevolezza delle potenzialità distruttive intrinseche alla tecnica e quindi la necessità, altrettanto irrinunciabile della "vigilanza permanente", che presuppone cultura critica e conoscenza (Dupuy).

### **Da Bergamo e Brescia vittime di disastri tecnologici un progetto per governare la Tecnica**

Delle potenzialità distruttive della tecnica Bergamo e Brescia hanno un'esperienza storica drammatica e dolorosa, scolpita nel lascito di due tragedie tecnologiche:

- l'evento catastrofico del 1° dicembre 1923, provocato dal cedimento strutturale dell'appena ultimata diga del Gleno in val di Scalve nelle Alpi orobiche;
- il disastroso inquinamento da diossine e PCB provocato nel corso dei decenni nella città di Brescia dall'industria chimica Caffaro (1906-2021).

Da questa eredità storica nasce il progetto che si intende sviluppare all'interno delle iniziative di Bergamo e Brescia città della cultura 2023, in particolare nell'ambito "Le città-natura".

Peraltro il tema è di grande attualità nel nostro Paese, che sembrerebbe mostrare una particolare "fragilità" al riguardo.

I media internazionali si sono occupati recentemente di tre gravissimi disastri tecnologici che hanno avuto una forte eco: il crollo del ponte Morandi il 13 agosto del 2018, la caduta della funivia del Mottarone il 23 maggio 2021 e il disastroso incendio del grattacielo Torre dei Moro a Milano il 29 agosto 2021.

I media nazionali, d'altro canto, in particolare nel corso del 2021, hanno lanciato l'allarme sull'emergenza sicurezza sul lavoro, sia per il numero elevato di incidenti mortali, ben tre al giorno, cui Bergamo e Brescia per le loro spiccate caratteristiche manifatturiere non sono estranee, sia mettendo a fuoco alcuni casi in cui l'imputato sembrerebbe un deficit strutturale della macchina e /o di preparazione tecnica dell'operatrice, dunque della tecnologia (l'operaia Luana D'Orazio, morta il 3 maggio, risucchiata dentro un orditoio e l'operaia, Laila El Harim, morta il 3 agosto, risucchiata da una fustellatrice).

Ebbene da queste esperienze drammatiche si possono costruire una nuova cultura e conoscenze che aiutino a prevenire il riproporsi in futuro di simili tragedie e quindi a progettare e governare la tecnologia riducendone le potenzialità distruttive.

### **Prevenire i disastri tecnologici, imparando dagli incidenti**

Ci sorregge, nell'enfatizzare l'importanza di studiare gli incidenti tecnologici, la riflessione di alcuni anni fa del grande urbanista, sociologo e filosofo francese, Paul Virilio<sup>11</sup>, che, riprendendo la lezione di Jonas, segnalava, preoccupato, la velocità dei "progressi" tecnico-scientifici e le sconfinata potenzialità degli stessi di modificare profondamente e persino distruggere le basi della vita sul Pianeta rendono plausibile l'*accidente integrale*. A maggior ragione perché questa *BIG SCIENCE* è proiettata in permanenza in: "una fuga in avanti che non si preoccupa affatto di tener conto di ciò che si lascia dietro, del suo enorme deficit etico e filosofico"<sup>12</sup>.

Da qui ne conseguiva la proposta provocatoria dell'«universalità del disastro contemporaneo» che avrebbe comportato "necessariamente l'immediata rifondazione dell'Università, una sorta di ospedale generale della scienza e delle sue tecniche che dovrebbe cercare, per quanto possibile, di affrontare quell'accidente delle conoscenze che non dipende tanto dagli errori e dai fallimenti, quanto dalla spettacolare riuscita delle tecno-scienze della materia e della vita".<sup>13</sup>

E Virilio esemplificava che cosa concretamente andrebbe fatto, segnalando un'iniziativa dell'École des Mines: "Di fronte a tale situazione di emergenza geopolitica, e in attesa di fondare

---

<sup>11</sup> P. Virilio, *L'università del disastro*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2008

<sup>12</sup> *Ibid.*, p. 120

<sup>13</sup> *Ibid.*, p. 119

un'Università del disastro compiuto o un Museo dell'Accidente, l'École des Mines di Parigi ha appena istituito un dottorato di "Scienze e genio delle attività a rischio".<sup>14</sup>

Infatti il Centro di ricerca sui rischi e le crisi (CRC) dell'École des Mines di Parigi "ha per missione di contribuire alla formalizzazione e all'unificazione dei saperi offrendoli alle organizzazioni (e più in particolare alle imprese) con l'obiettivo di ridurre le loro vulnerabilità e accrescere le loro capacità di resilienza di fronte a degli eventi particolarmente perturbatori e dannosi (incidente tecnologico maggiore, incidente del lavoro, malattia professionale, imprevedibili fattori naturali e ambientali, rischi di progetto, rischi operativi...)"<sup>15</sup>

Un altro importante riferimento a livello internazionale è il Chemical Safety Board, Comitato per la sicurezza chimica degli Stati Uniti, autorizzato dall'Emendamento Clean Air Act del 1990 e diventato operativo nel gennaio 1998: "Il ruolo principale del nuovo centro di ricerca sulla sicurezza chimica è quello di indagare gli incidenti per determinare le condizioni e le circostanze che hanno portato alla loro manifestazione e per identificare la causa o le cause in modo che simili eventi possano essere prevenuti"<sup>16,17</sup>.

Ovviamente il progetto che si intende realizzare non ha l'ambizione di replicare tali esperienze. Piuttosto di farne tesoro e trarne ispirazione per iniziative di formazione negli istituti tecnici superiori delle città di Bergamo e Brescia

### **Educare alla sicurezza sul lavoro come risorsa per la prevenzione**

Il recente allarme sull'emergere di una recrudescenza degli infortuni sul lavoro ha riproposto i consueti termini di un dibattito purtroppo ricorrente in queste luttuose occasioni.

Non vi è dubbio che vanno rafforzati, come è stato detto, i controlli degli enti ad essi preposti e che andrebbero previste maggiori tutele per i lavoratori in particolare in alcuni settori in cui la precarizzazione si è sviluppata in termini anomali. Sembra, però, altrettanto indubbio che su questa tematica, come nel caso di quella generale cui sopra si faceva riferimento, sia necessaria una crescita culturale e di conoscenze che dovrebbe accompagnare la formazione, a partire dalla scuola, degli operatori destinati alla gestione delle tecnologie. Insomma la disciplina, *sicurezza sul lavoro*, dovrebbe diventare in qualche modo curriculare in particolare negli istituti tecnici, integrando il percorso dell'*apprendimento dagli incidenti tecnologici*.

### **Il progetto *Governare la tecnologia al servizio degli umani e dell'ambiente***

Il progetto, quindi, dovrebbe così articolarsi nel corso del 2023:

#### **1. Un convegno di riflessione tra filosofia e scienza su tecnica e natura**

Il convegno, da tenersi presso la Fondazione Micheletti di Brescia, dovrebbe coinvolgere un filosofo della scienza, uno storico della tecnica, uno scienziato, un ecologista.

#### **2. Esperienze da valorizzare e riproporre negli istituti superiori**

Per la tematica *Prevenire i disastri tecnologici, imparando dagli incidenti*, si prevede un seminario/laboratorio per ricostruire con il contributo di ex studenti che vi hanno partecipato, l'esperienza dell'Istituto Giulio Natta di Bergamo, *Learning by accidents*, ideata e gestita per anni dal professor Giuseppe Poeta Paccati<sup>18</sup>. L'evento da tenersi presso lo stesso Istituto Natta sarà anche l'occasione per rendere merito all'opera innovatrice di questo stimato docente, purtroppo prematuramente scomparso nel maggio di questo anno.

---

<sup>14</sup> *Ibid.*, p 125

<sup>15</sup> <http://www.mines-paristech.fr/Rapport-activite/2013/#30> ; <http://www.mines-paristech.fr/Ecole>

<sup>16</sup> <http://www.csb.gov>

<sup>17</sup> <http://www.nattabg.gov.it/educazione-sicurezza-ambiente/progetti/csb-u-s-chemical-safety-board/>

<sup>18</sup> <http://www.nattabg.gov.it/educazione-sicurezza-ambiente/>

Per la tematica, *Educare alla sicurezza sul lavoro come risorsa per la prevenzione*, si valorizzerà l'esperienza accumulata in passato dalla Fondazione Luigi Micheletti di Brescia, attraverso la Fondazione MUSIL, in particolare negli anni 2010 e 2011, con l'Università di Brescia e l'Inail<sup>19</sup> nonché con i documentari sul lavoro del Premio Gavioli. Inoltre si cercherà di recuperare con i necessari aggiornamenti il progetto di formazione, *La cultura della prevenzione per un lavoro sicuro*, realizzato in alcuni istituti superiori dall'Assessorato economia, Lavoro, Trasporti della Provincia di Brescia, dall'Azienda sanitaria locale, attraverso l'Unità Tutela della Salute nei Luoghi di Lavoro, e dal Provveditorato agli Studi di Brescia nell'anno scolastico 1997-1998<sup>20</sup>. Per questo progetto di formazione si prevede di coinvolgere alcuni Istituti superiori di indirizzo tecnologico di Brescia e provincia, in collaborazione con l'Inail e l'Unità Tutela della Salute nei Luoghi di Lavoro di Brescia.

Brescia 15 settembre 2021

Referenti del progetto:

**Per la Fondazione Luigi Micheletti**

via Cairoli, 9 - 25122 Brescia Tel. 030 48578 - Fax 030 45203

[micheletti@fondazionemicheletti.it](mailto:micheletti@fondazionemicheletti.it)

Marino Ruzzenenti, collaboratore per l'area archivi e storia dell'ambiente, [ruzzo@libero.it](mailto:ruzzo@libero.it)

Giovanni Sciola, direttore, [direttore@fondazionemicheletti.it](mailto:direttore@fondazionemicheletti.it)

**Per l'I.S.I.S "Giulio Natta"**

Via Europa 15 – 24125 Bergamo Tel. 035 319376 - Fax 035 316449

[bgis03200c@istruzione.it](mailto:bgis03200c@istruzione.it) [bgis03200c@pec.istruzione.it](mailto:bgis03200c@pec.istruzione.it)

Professoressa Giovanna Chiodaroli, referente per le attività di progetto e di orientamento

[chiodaroli.giovanna@nattabg.edu.it](mailto:chiodaroli.giovanna@nattabg.edu.it)

Professoressa Gabriella Striccoli, referente sicurezza [striccoli.gabriella@nattabg.edu.it](mailto:striccoli.gabriella@nattabg.edu.it)

---

<sup>19</sup> - 20 ottobre 2010, in occasione della XX Settimana della Cultura Scientifica (18-24 ottobre 2010) promossa dal MIUR, la Fondazione MUSIL organizza una conferenza-dibattito dal titolo "La sicurezza sul lavoro e la salute dei lavoratori. Le esperienze del DASA Dortmund e del Hygienemuseum (Museo dell'Igiene) di Dresda". L'evento si tiene nella sede della Fondazione Luigi Micheletti in Via Cairoli 9 a Brescia.

[https://www.fondazionemicheletti.eu/italiano/news/dettaglio\\_news.asp?id=49](https://www.fondazionemicheletti.eu/italiano/news/dettaglio_news.asp?id=49)

- 22 maggio 2010, Seminario di studio, *Nuovi spazi per la sicurezza*, Università degli Studi di Brescia - Facoltà di Giurisprudenza (Dipartimento di Scienze Giuridiche/CESMER - Centro Studi sul Mercato del lavoro e sulle relazioni collettive), in collaborazione con il Museo dell'Industria e del Lavoro di Brescia

[https://www.fondazionemicheletti.eu/italiano/news/dettaglio\\_news.asp?id=34](https://www.fondazionemicheletti.eu/italiano/news/dettaglio_news.asp?id=34)

- 3 maggio 2011 Seminario di studio, *Nuovi spazi per la sicurezza* Università degli Studi di Brescia, INAIL DI BRESCIA e Fondazione MUSIL. [https://www.fondazionemicheletti.eu/italiano/news/dettaglio\\_news.asp?id=12](https://www.fondazionemicheletti.eu/italiano/news/dettaglio_news.asp?id=12)

- 23 novembre 2011, nell'ambito del *Corso di Gestione del personale e sicurezza sul lavoro/Salute e sicurezza sul lavoro* tenuto presso la facoltà di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Brescia, proiezione di due documentari, nell'ambito del progetto, *Nuovi spazi per la sicurezza. Lavoro, sicurezza e cinema*, iniziativa in collaborazione tra il Dipartimento di Scienze Giuridiche dell'Ateneo, la Fondazione Musil e la [Fondazione Luigi Micheletti](#) e l'Inail di Brescia, con l'obiettivo di utilizzare tutte le forme di comunicazione possibili per la diffusione della Cultura della Sicurezza. [https://www.fondazionemicheletti.eu/italiano/news/dettaglio\\_news.asp?id=152](https://www.fondazionemicheletti.eu/italiano/news/dettaglio_news.asp?id=152)

<sup>20</sup> M. Ruzzenenti e M. Soana (a cura di), *Il pericolo non è il mio mestiere. La cultura della prevenzione per un lavoro sicuro*, Assessorato economia, Lavoro, Trasporti della Provincia di Brescia, Azienda sanitaria locale, Provveditorato agli Studi di Brescia, Brescia 1999.